

Ludovico Quaroni e il progetto di “borgo Giardino” in Puglia. Territorio / paesaggio / città: la forma urbana come procedimento interscalare (1973)

ANTONIO RIONDINO

Fra la metà degli anni ‘60 e ‘70 Ludovico Quaroni è impegnato in Puglia ad una serie di progetti fra i quali la redazione del Piano Regolatore della città di Bari. L’assidua frequentazione del capoluogo pugliese e la novità di un progetto che per la prima volta sperimentava un approccio alla città secondo quella visione propriamente quaroniana di “città-territorio”, di fatto alternativa alle correnti legate alla cosiddetta “nuova dimensione”, convinceva due imprenditori di un vicino comune della Capitanata¹ (i fratelli Nicola e Giuseppe Dalosis) a chiamare nel 1973 il maestro romano, per la progettazione di un borgo residenziale da realizzare nei pressi di Margherita di Savoia.

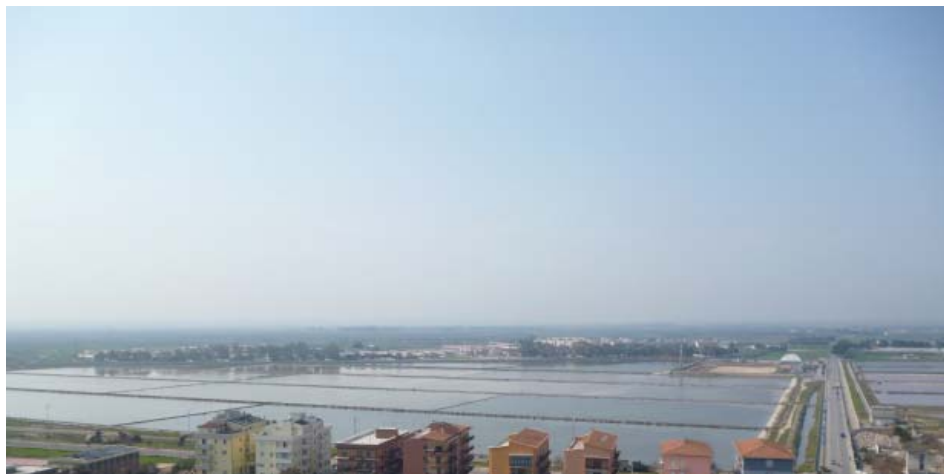
1. Il luogo

Collocata a sud del golfo di Manfredonia, tra il promontorio garganico e la foce dell’Ofanto (il fiume navigato e cantato da Orazio), la città di Margherita di Savoia rappresenta il lascito urbanistico del lungo processo insediativo avvenuto lungo gli argini dell’antica laguna del Salpi a partire dal IX sec. a.C.. Secolo che vede stanziarsi la prima colonia illira proveniente da Diomede alla quale si deve la formazione del primo insediamento, conquistato sette secoli dopo da Annibale e poi ancora dai romani,

1 La “Capitanata” è il territorio situato a nord della Puglia, compreso tra il fiume Ofanto ed il Gargano.

che lo rifonderanno, sulla sponda opposta, con la nuova denominazione di Salapia (città, diventata “emporio” dell’antica Argjripa -l’attuale Foggia-, provvista di un porto-canale di tale rilevanza strategica da essere richiamato da Vitruvio nel suo Decimo Libro).

E saranno proprio l’importanza economica del sale e la sua straordinaria ricchezza naturalistica a fomentare le successive tappe storiche di questo luogo. La prima è quella che vede Federico II fare di questa laguna una delle principali risorse dell’Impero e luogo ideale degli studi di ornitologia, oltre che sua dimora prediletta, tanto da realizzarvi, nelle salubri alture della vicina Andria, il magnifico Castel del Monte; le altre sono quelle che vedono, alla fine del ‘600, Carlo I di Borbone chiamare Luigi Vanvitelli per il progetto delle nuove Saline e, agli inizi dell’800, suo nipote Ferdinando affidare ad Afan De Rivera (progettista del primo tratto ferroviario italiano) l’opera di bonifica di quei suoli. Opera colossale che, ripresa ed ampliata durante il ventennio del novecento, condurrà alla riconfigurazione della parte produttiva della laguna e alla definitiva forma urbana di quell’insediamento, ormai da tre secoli localizzatasi definitivamente lungo il suo margine sud.



Oggi, oltre a rappresentare il più grande bacino salifero d’Europa, la laguna e la sua città si configurano tra le “aree umide” più importanti del Mediterraneo e tra i principali siti tutelati dalla Convenzione internazionale di Ramsar.²

2 La Convenzione Internazionale di Ramsar (Iran) nasce il 12 febbraio del 1971; lo scopo è quello di invertire il processo di trasformazione e/o distruzione delle Zone Umide promuovendo

Un palinsesto storico-paesaggistico -quello della città del sale- a cui Quaroni (insieme a Salvatore Dierna, suo stretto collaboratore al progetto) sembra, non poté sottrarsi, tanto da convincerlo ad assumerne l’incarico già al momento del primo sopralluogo. Incarico destinato però a concludersi col progetto di Piano, lasciando il compimento edilizio ai due decenni successivi attraverso un susseguirsi di interventi affidati dalla committenza ad altre figure professionali (da quelle dello studio romano degli architetti Casale a quelle di alcuni tecnici locali), così da averlo reso inedito fino ad oggi, come testimonia la mancanza di esso (forse unica della produzione del maestro) da qualsiasi catalogo quaroniano.³

Da ciò la rilevanza assunta dalla scoperta del suo carteggio (tuttora conservato presso l’archivio dell’Impresa “Daloiso”):⁴ un significativo tassello grazie al quale poter aggiornare il quadro complessivo non solo delle opere, quanto anche dei “temi” affrontati da Quaroni, ampliandone quello dedicato ai rari progetti per i “borghi di fondazione”.

2. Il Progetto

Nonostante l’interruzione dell’incarico e dunque l’impossibilità di dare corso ai successivi approfondimenti “scalari” (quali, soprattutto, quelli relativi allo studio tipologico) avesse congelato l’ipotesi di Quaroni e Dierna fondamentale alla dimensione pianificatoria, l’aspetto destinato a diventare rilevante di quel progetto, riguarderà proprio la visione innovativa del Piano, inteso da Quaroni come strumento unificante le diverse scale dell’architettura.

Alla base vi si riconosce tutta la *cultura del progetto* che il maestro romano ha già messo a punto in questi anni: una cultura del tutto trasversale rispetto al panorama disciplinare italiano (e non solo), incentrata

azioni mirate allo sviluppo sostenibile e alla conservazione delle biodiversità. Dal 1972 è tra i firmatari la città di Margherita di Savoia, ed attualmente vede rappresentate oltre novecento “Zone Umide” del pianeta.

3 L’unico testo entro cui viene citato (seppure sotto altra dicitura) il progetto di “borgo Giardino”, è quello di P. Ciorra, Ludovico Quaroni 1911-1987. Opere e progetti, Electa, Milano 1989 (sez. Apparati).

4 Il ritrovamento del carteggio, ad opera dell’autore, è stato possibile grazie alla cortese disponibilità dell’Impresa Nicola Daloiso s.r.l. con sede in Margherita di Savoia, proprietaria del documento.

sull'approccio "urbanistico/architettonico"; sul ribaltamento del primato della pianificazione a favore della necessaria interpolazione fra scala urbana e scala dell'edificio; dunque, della città intesa come "fenomeno inter-scalare", del suo disegno come sintesi dei "fenomeni ambientali", del suo controllo riconosciuto nelle capacità figurative del Piano; del diverso ruolo della "norma" (non più premessa al futuro sviluppo del progetto, quanto, al contrario, strumento scaturito, e perciò a servizio delle sue *forme*). Nozioni, che Quaroni prova ad applicare alla scala del borgo, pur nel rispetto delle direttive poste dal PRG e dalla committenza.

Principale obiettivo è quello di realizzarvi un quartiere a forte vocazione naturalistica, quindi a bassa densità abitativa: una sorta di Città giardino da collocare sulla sponda opposta della laguna, declinandola di circa un chilometro dall'antico centro urbano. Si tratta di un'ipotesi localizzativa che sfrutta l'atavico tentativo della popolazione salinara di rintracciare suoli utili ad espandere una città da sempre costretta all'esigua fascia di terra compresa tra la laguna e il mare.

L'area di progetto,⁵ pressoché pianeggiante, si trova a 4,50 mt dal livello del mare. Di fatto essa è priva di edificato. I principali segni sono quelli a scala del territorio: dalla griglia che argina i bacini salini, a quelli dalla labile rete dei percorsi tratturali, alle canalizzazioni utilizzate per il drenaggio delle acque (tra le quali, quella principale di collegato all'Ofanto, aperta da Afan De Rivera agli inizi dell'800 per attivare l'opera di bonifica della laguna salpina). Un insieme di "configurazioni ambientali e produttive" -scrive Quaroni nella relazione al progetto- destinato a diventare il principale riferimento del futuro assetto morfologico.

Obiettivo del maestro romano è infatti quello di "operare la strutturazione dell'insediamento in diretto rapporto con l'assetto dell'intorno ambientale risolvendo, in forma adeguata, le connessioni morfologiche e funzionali tra la zona da urbanizzare e le aree agricole di margine."⁶

5 L'area di progetto ricopre le insule: C27-28-29- F30-31 del PRG.

6 "[...] configurazioni ambientali" e "[...] utilizzazioni produttive" che Quaroni riconosce come "[...] carattere fondamentale della zona, fatto questo che ha costituito per il progetto uno dei riferimenti principali nella impostazione e risoluzione morfologica dell'assetto complessivo della zona, laddove è risultato evidente, fin dalle prime fasi di avvicinamento al progetto, che essendo il territorio libero da ogni forma di infrastrutturazione ed edificazione, in quanto integralmente agricolo, l'intervento doveva necessariamente operare per la strutturazione dell'insediamento il diretto rapporto con l'assetto dell'intorno ambientale risolvendo, in forma adeguata le connessioni morfologiche e funzionali tra la zona da urbanizzare e le aree agricole di margine."

Tre i principi guida, tutti destinati a caratterizzare il nuovo insediamento:

1. come struttura fortemente ordinata ed unitaria, basata su chiare gerarchie fra ambito pubblico e privato e sul ruolo accentratore della Piazza;
2. secondo “*forme di raccordo*” morfologico/volumetrico con “*l'intorno ambientale*”⁷ capaci di coinvolgendolo nel più generale fenomeno urbano-territoriale-paesaggistico;
3. come strategico inizio di un processo insediativo teso a concludersi col collegamento organico alla città e il conseguente incorporamento del prospiciente bacino lagunare.

Seguendo il dispositivo del PRG, mirato sostanzialmente in quegli anni a superare il secolare limite costituito dalle Saline nei riguardi dell'espansione urbana, il borgo viene inteso, infatti, come primo stadio di un processo insediativo destinato a coronare, nell'immediato futuro, l'intero bacino salifero situato nel margine est della laguna (quello, detto “zona Regina” progettato da Luigi Vanvitelli). L'obiettivo è di trasformarlo, da limite geografico, a core del nuovo insieme urbano: strumento attraverso il quale “[...] *promuovere e consentire, nel tempo, un qualificato ed organico sviluppo urbanistico-edilizio della zona*” [...] a partire dalla “*completa integrazione tra le zone di espansione urbana, quelle del centro esistente e le zone di sua più diretta espansione*” [...] “*tale da rendere più completo e qualificato lo stato di continuità fisica e funzionale tra le diverse aree che verranno a costituire il nuovo assetto della città.*”⁸ Obiettivo, che per Quaroni può essere raggiunto solo attraverso un disegno figurativo-normativo d'insieme: un “piano quadro” capace di garantire la futura unità del sistema.

Di esso, il borgo viene inteso come primo stadio evolutivo: una sorta di “multiplo morfologico” destinato a guidare la futura espansione⁹ che

“In questo senso per la progettazione si ponevano due problemi principali: da un lato di caratterizzare la struttura interna dell'insediamento con un assetto molto definito (nella configurazione degli spazi aperti e dell'edificato) soprattutto nelle sue parti più centrali, dove potevano essere concentrate le principali funzioni complementari e di servizio alla residenza; dall'altro di risolvere attraverso appropriate forme di “raccordo” (nella disposizione e densità volumetrica dell'edificato) il rapporto tra la morfologia “continua” della zona urbanizzata con l'assetto tipico della strutturazione agricola presente nell'intorno ambientale [...]; problemi questi che sono stati posti al centro della impostazione e sviluppo del progetto.

Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 2

7 Cfr. Ibidem

8 Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 9

9 In questo senso le insule “[...] sono state considerate come parti organiche di un'unica risoluzione urbanistico-edilizia” in rapporto di complementarietà con le restanti insule che com-

troverà la sua naturale “scala” elettiva, ancorché in quella propria del quartiere, in quella “più generale” del territorio.

Struttura territoriale e paesaggio acquifero, tracciati urbani e rurali, criticamente assunti come fondamento deterministico del progetto, diventano infatti i “significanti” della nuova proposta, che trova nell’orientamento dettato dalla trama dei tratturi agricoli e nel rapporto diretto col bacino salino, il proprio gene formativo.

Diversamente al “vicino” borgo “La Martella”¹⁰ (realizzato vent’anni prima), qui però, non è l’interesse verso il mondo rurale e il tentativo di inverarlo simbioticamente nella nuova struttura insediativa, ad interessare Quaroni, quanto la necessità di farne affiorare il potenziale naturalistico, implementandolo in un solido disegno di Piano teso a resistere ad ogni imprevista variazione che non fosse attinente ai generali principi espressi dal proprio “piano-quadro”.

Il risultato è una *forma urbis* in certo modo antinomica rispetto a quella di riferimento; una *forma* che, ancorché inverare i caratteri della città consolidata, sembra porsi in continuità critica coi borghi “di fondazione” realizzati in Puglia fra gli anni ’20 e ’30: micro sistemi urbani caratterizzati da *continuum* edilizi a bassa densità, “richiusi” (ma solo idealmente) nella figura quasi sempre quadrangolare (o comunque pseudo-regolare) dei margini naturalistici, destinati, a loro volta, a mediare il rapporto con la campagna e/o, come in questo caso, col sistema acquifero.¹¹

Un sistema dunque diverso da quello “lineare” incarnato nella città consolidata, teso, attraverso il carattere assertivo della nuova figura, ad affermare il principio del nuovo atto fondativo, come iniziatico di un pos-

pongono il nuovo quadro insediativo previsto dal PRG, e facendo dell’intervento in oggetto “[...] di fatto un riferimento per gli interventi successivi laddove ci si porrà come obiettivo, quello di ottenere una risoluzione urbanistico-edilizia coordinata per la zona.”

Cfr. Dalla relazione al progetto, p 7

10 Il borgo “La Martella” realizzato nei pressi della città di Matera, fu progettato nel 1951 da Ludovico Quaroni e il gruppo di collaboratori composto da M. Agati, F. Gorio, P.M. Lugli, M. Valori, per conto della Unra-Casas.

11 “I criteri generali adottati nella risoluzione del progetto e nel suo complessivo inquadramento, dipendono in gran parte dalle valutazioni che si riferiscono prevalentemente ai caratteri ambientali” tesi, da un lato “[...] ad una relativa “chiusura” di alcuni spazi interni all’insediamento, al fine di definire secondo criteri molto precisi, la zona urbanizzata rispetto alle aree “aperte” dell’intorno agricolo; dall’altro, di mediare la risoluzione dell’edificato ai margini, in modo da raccordarsi opportunamente con un intorno (quello agricolo) programmaticamente destinato a rimanere ineditificato.”

Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 9

sibile, nuovo processo urbanistico affidato al diverso ruolo dell’acqua.

A farne da deterrente sono ora, il vasto territorio rurale destinato a realizzarlo, e il superamento della condizione geografica che aveva costretto la prima città a modellarsi nella stretta fascia di suolo compreso tra la laguna e il mare; di essa Quaroni ne distilla gli aspetti più significativi, ri-configurandoli in un intervento di riconversione critica fondato su quei *“criteri di complessità e completezza, in qualche modo analoghi a quelli stratificati nella parte “storica” della città”*.¹²

Si tratta di criteri relativi non solo agli aspetti organizzativi e funzionali (questi ultimi incentrati sulla *“dislocazione della viabilità carrabile e pedonale, dal punto di vista morfologico, e il controllo “unitario” dei caratteri dell’edificazione della residenza e delle attrezzature di servizio”*),¹³ quanto, e soprattutto, di natura fenomenologico-percettiva, auspicati nel tentativo di scongiurare qualsiasi rischio di “periferizzazione”, anche solo visiva, del nuovo borgo.¹⁴

Rispettando tali principi, il progetto si organizza infatti su un sistema di percorsi che, seppur rimarcanti buona parte dei tracciati del PRG, attivano alcune varianti finalizzate alla massima organicità morfologico-funzionale, sia interna al proprio insediamento, che del suo rapporto con la città. Il fine è quello di ottenere la più stretta integrazione e continuità possibile, non solo fra i propri ambiti (residenziali e di servizio), quanto, anche, fra essi e i fatti salienti presenti sul territorio. Istanza, che, analogamente alla città consolidata, viene tradotta in un programma tipo-morfologico composito e articolato, caratterizzato da forti variazioni volumetriche, nonostante l’esigua altezza assegnata agli edifici.¹⁵

12 Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 6

13 “[...] varianti finalizzate da un lato alla realizzazione di un più adeguato rapporto morfologico e di funzionamento tra la strutturazione dell’edificato e conformazione degli spazi destinati al traffico di uso pubblico (le strade e l’articolazione degli ambiti funzionali a queste connesse); dall’altro al fine di ottenere una più stretta integrazione e continuità tra le diverse aree residenziali, tra di loro e con le aree destinate ad organizzare le attrezzature di servizio.”

Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 7

14 Ciò che infatti bisogna evitare, secondo Quaroni, è “[...] ogni impostazione che favorisca l’innescio di un processo di “periferizzazione” dell’area, e questo può essere ottenuto attraverso la predisposizione di un assetto urbanistico-edilizio capace di soddisfare, dal punto di vista funzionale ed ambientale ed in tutta autonomia, le esigenze di vita caratteristiche di un insediamento di tipo urbano.”

Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 11

15 “[...] configurare situazioni ambientali e organizzative articolate e complesse, rappresentative appunto di uno stato insediativo non marginale. E questo nonostante la “relativa” densità pre-

I *tipi edilizi* prescelti sono quelli ritenuti più idonei ad inverare questo processo, quelli, cioè, capaci di *“offrire condizioni diversificate di residenzialità”* ed un efficace *“raccordo con l'immediato intorno territoriale”*; sono: il *tipo* dell'aggregato a schiera organizzata su cortili semi-chiusi, e quello della casa *“isolata”* destinata ad abitazioni mono e bifamiliare (entrambi composti da uno o due piani fuori terra), quello della casa in linea sviluppata su due e tre piani, e quello dell'edificio *“a blocco”* compreso di *“piastra-servizi”* al piano terra.

Di estremo interesse sono le articolazioni volumetriche che compongono tutte le soluzioni tipologiche, di fatto organizzate per incastri di corpi edilizi disposti ad *“L”* (nel caso dell'isolato singolo avente come chiaro riferimento le masserie pugliesi) o per estroflessioni morfologiche (nel caso degli aggregati continui delle *insulae* a schiera); sistemi, nell'insieme, azionati da una sorta di dispositivo capace di produrre *“variazioni altimetriche”* analogamente al tessuto edilizio formante il *continuum* della vicina città consolidata. La loro distribuzione all'interno del Piano (richeggiante in certa misura gli esperimenti fatti nel 1964 per il quartiere Casilino a Roma,) altro non è, infatti, che il risultato di una strategia morfologico-altimetrica tesa al graduale *“digradare”* degli edifici in rapporto ai fenomeni paesaggistici.

Da tale dispositivo deriva la localizzazione delle case a corte nella parte più interna *“venendo a costituire dal punto di vista morfologico ed organizzativo, la struttura “centrale” e “portante” dell'assetto insediativo complessivo dell'area”*; quella delle case a uno e due piani, nelle aree intermedie ed in quelle di margine (a diretto contatto cioè *“con l'intorno agricolo e con la zona destinata a verde attrezzato e servizi”*); la serie di case a pettine, orientate di circa 60° rispetto al bordo Saline in modo da *“aprirsi”* alle *“visuali”* del centro urbano.¹⁶

scritta dal PRG per l'edificazione della zona ed il suo stato localizzativo di fatto *“periferico”* rispetto all'attuale centro urbano e alle zone di sua più diretta espansione.”

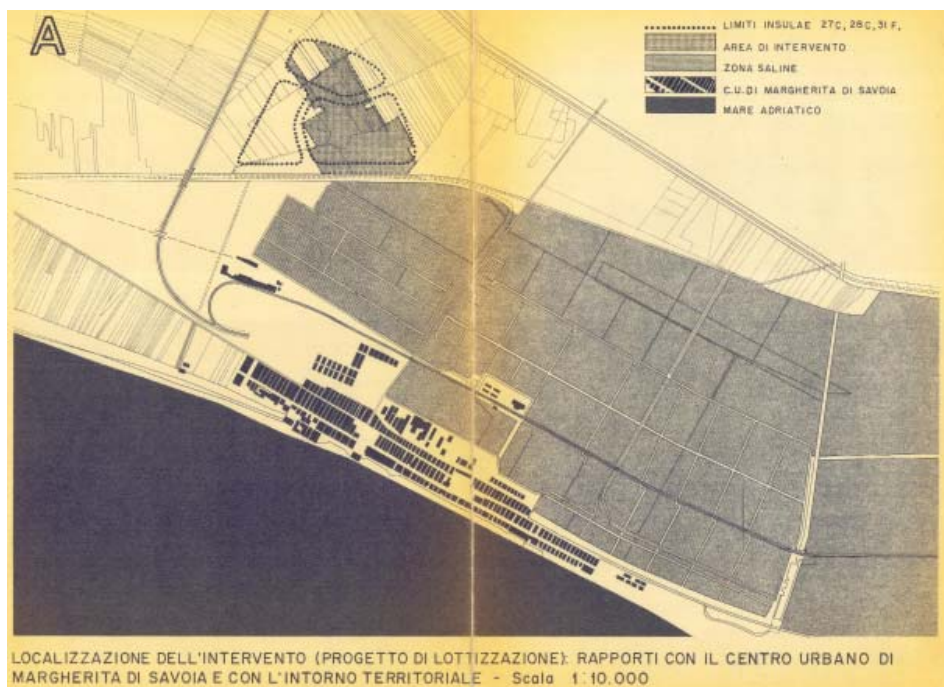
Cfr. *Ibidem*

16 Questi, i criteri utilizzati per la disposizione tipo-morfologica:

a. *“Disposizione in diagonale di tre corti residenziali di forma quadrata costituite per due lati da case in linea su tre piani con il piano terreno a “pilotis” dove possono essere localizzate alcune attrezzature commerciali primarie e, per gli altri due lati, da case in linea a due piani destinate esclusivamente a residenza. Le corti sono localizzate nella parte più interna dell'area (sistema integrato delle tra insulae residenziali e delle due insulae di servizi) venendo a costituire dal punto di vista morfologico ed organizzativo, la struttura “centrale” e “portante” dell'assetto insediativo complessivo dell'area”*.

Fenomeno, quest’ultimo, che conclude il progetto, configurandolo come possibile declinazione critica, come potenziale antipolo urbano/paesaggistico della vicina città consolidata.

Restitutive di queste strategie e dei principi impiegati da Quaroni in tal senso, sono soprattutto la planimetria generale e la vista prospettica: di fatto, il frutto critico di un vero e proprio coinvolgimento interscalare delle componenti reali e delle vocazioni ideali espresse dal territorio.



b. “Disposizione di due serie di edifici a blocco su piastra destinati a residenza e ad attività commerciale di tipo primario e secondario, a lato dell’asse di allineamento di due delle corti; disposizione questa che completa dal punto di vista organizzativo e morfologico, la parte “centrale” del complesso insediativo”.

c. “Disposizione a pettine lungo la circonvallazione di scorrimento, a fronte del margine costituito dalle saline, nella parte più direttamente accessibile dal centro urbano, di una serie continua di case a schiera a sviluppo variabile organizzate su due piani; serie a pettine il cui orientamento (con inclinazione di circa 60° rispetto alla strada di circonvallazione), consente una relativa “chiusura” dell’insediamento alle visuali dall’esterno mentre favorisce dall’interno dell’insediamento le visuali lontane dalle parti “emergenti” dal centro urbano esistente rispetto alle quali i pettini sono “aperti”.

d. “Disposizione variabile in aggregato di case a uno o due piani aggregati nelle aree intermedie comprese tra le “corti” e la “fascia” che organizza, a spessore pressoché costante, la serie della case a schiera e nelle aree di margine dell’insediamento a diretto contatto con l’intorno agricolo o con la zona a verde attrezzato e servizi dell’insula F31”.

Cfr. Dalla relazione al progetto, p. 16

